

“Lo scontro tra An e la Lega sull'attacco al governo di Ankara

Carlo Brambilla

MILANO Umberto Bossi scatenato sull'immigrazione. Al congresso di Lodi degli operatori finanziari, presente il Governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, il ministro delle Riforme prima attacca la sinistra italiana: «È finito il tempo delle invasioni in cui aveva riposto tante speranze la sinistra per portare alla fine lo Stato Nazione». Poi dichiara guerra alla Turchia che di sinistra certo non è: «Il Governo turco è del tutto coinvolto. Non parte una nave di quella portata (il riferimento è al recente sbarco a Gallipoli ndr.), con 500 clandestini, senza che il Governo turco non sappia tutto. Mi pare che Berlusconi abbia convocato l'ambasciatore turco e gli abbia detto quello che pensiamo, perché noi non siamo disposti a tollerare giochetti di quel tipo». Strano collegamento logico-politico. Che complotto adombra Bossi? Che la sinistra nostrana sia in combutta coi turchi per far arrivare qui quelle carrette piene di clandestini e di disperazione con l'obiettivo di destabilizzare l'Italia e il suo Governo di centrodestra? Bossi non chiarisce, almeno non direttamente. Lo fa in parte la Padania, giornale di cui il ministro è ancora direttore politico, che ieri titolava a caratteri cubitali «La Turchia sfida l'Italia».

In un neretto firmato «redazione» si colgono aspetti inquietanti della vicenda, anche interni all'esecutivo. Intanto la seduta del consiglio dei ministri (svoltasi il giorno prima per decidere il comportamento da tenere riguardo alle navi di clandestini) viene definita «infuocata», coi «ministri spaccati a metà»: «Da un lato quelli che cercavano di minimizzare, dall'altro quelli più determinati nel dare una risposta dura alla sfida del Governo turco, ritenuto completamente coinvolto nel traffico dei clandestini». Niente nomi e cognomi, ma par di capire che fra i moderati ci fossero anche i ministri di An. Ieri il vicepremier Gianfranco Fini ha fatto sapere: «La Marina militare va bene, ma accanto ci dev'essere anche un'azione diplomatica nei confronti dei Paesi da cui partono i disperati». Azione diplomatica e dichiarazione di guerra non sono esattamente la stessa cosa. Comunque lo scontro con An dev'essere stato durissimo, come conferma Mirko Tremaglia, mini-



La nave turca con oltre 500 clandestini sbarcata a Gallipoli. I. Tortorella/Ap

La Lega esulta per la linea dura decisa da B. Il ministro di An: non si può essere così incivili

Immigrati, Bossi senza freni dichiara guerra alla Turchia

Il leader del Carroccio: «È finito il tempo delle invasioni». Tremaglia si dissocia dal governo

stro per gli Italiani nel Mondo, che punta l'indice contro gli interventi «incivili» fatti in consiglio dei ministri: «Non si può essere così incivili da non capire che molte volte l'accoglienza è indispensabile». Rivela Tremaglia: «Qualcuno ha preso lo spunto dell'arrivo di una nave carica di clandestini per dire "li dobbiamo cacciare tutti". È stato Fini a sottolineare che ciò che aveva colpito l'opinione pubblica di quella vicenda era stato non l'arrivo di altri clandestini, bensì il fatto che a bordo di quella nave era nato un bambino».

Tornando alla Padania, il giornale di Bossi non solo dà conto della convocazione dell'ambasciatore turco da Berlusconi «per affidargli la ferma protesta del Governo italiano», ma sostiene anche che nel consiglio dei ministri «sia stato immediatamente chiesto il rientro in patria dell'ambasciatore italiano ad Ankara e la relativa chiusura degli appoggi economici alla Turchia». Ora si tratterebbe di capire che cosa Berlusconi abbia davvero comunicato al diplomatico turco. L'organo

leghista conclude: «Insomma il gentile regalo del Governo turco rischia di provocare una crisi politica internazionale oppure interna al Governo italiano».

Turchia e clandestini: Bossi «sente» di avere in mano la carta giusta per premere su Berlusconi e far fuori i moderati interni alla coalizione. Una linea di massima durezza evidentemente condivisa dal Premier. Ecco il seguito delle dichiarazioni bossiane: «Abbiamo proposto un emendamento sulla legge dell'immigrazione in base al quale la Marina avrà nuove regole di ingaggio. Quanto a quei clandestini turchi io li avrei imbarcati immediatamente e portati indietro, però, se non c'è un accordo bilaterale, la Turchia potrebbe non accettarli anche se sono turchi. Sembra un paradosso ma è così. In Francia hanno agganciato una carretta, l'hanno portata fuori dalle acque territoriali, hanno caricato i suoi occupanti su un traghetto e li hanno portati indietro e alla nave hanno piantato due cannonate in panca, affondandola. Se non c'è un rigoroso control-

lo per gli ingressi il risultato è la scomparsa dello Stato Nazione o comunque una crisi grave. È una sfida che viene dalla Turchia alla quale bisogna stare attenti, ma noi siamo disposti a reagire». Bossi non ha mancato di polemizzare anche con Fazio, che nel suo discorso al convegno aveva chiesto «attenzione ai flussi», ma anche «maggiori aperture all'integrazione»: «Noi siamo aperti all'immigrazione. Ma poiché la Costituzione italiana è fondata sul lavoro, la nostra politica è questa: senza un contratto di lavoro non si può entrare». Caro governatore Fazio, «il tempo delle invasioni è finito». Non lo sapeva?

«Non parte una nave con 500 persone senza che i vertici ne siano a conoscenza. Ma questi giochetti non ci piacciono»

Le comunità straniere: misure inutili e dannose

È «impensabile e assurdo» il progetto di coinvolgere le unità della Marina nel contrasto all'immigrazione clandestina. Le comunità straniere in Italia bocciano senza appello il proposito del governo, sancito dall'accordo scaturito venerdì al termine del Consiglio dei ministri, di utilizzare le navi militari come deterrente agli sbarchi, ultimo anello di una catena di disperazione che spinge migliaia di esseri umani a lasciare la propria terra in cerca di una vita degna d'essere così chiamata. «Qua si danno i numeri, qualcuno pensa di scaggiare l'immigrazione in questo modo? Ormai - rileva Loretta Caponi, presidente del Forum delle comunità straniere in Italia - arrivano clandestini anche dallo Sri Lanka, è gente disperata che non si ferma di certo di fronte a questi provvedimenti».

A giudizio della Caponi, «più che rischiare un nuovo caso "Kater", la nave di clandestini affondata nel Canale d'Otranto nel 1997, con i 108 immigrati che trasportava, dopo una collisione con una nave della Marina militare italiana, sarebbe preferibile organizzare campagne d'informazione nei Paesi di origine del flusso migratorio».

«Sarebbero utili - osserva - per far capire che l'Italia non è il Paradiso e che sbarcando da noi non si risolvono tutti i problemi. «Bisogna bloccare alla fonte il processo dell'immigrazione, come venne fatto negli scorsi anni quando centinaia di migliaia di profughi kosovari erano in fuga verso le coste italiane. L'uso delle navi, invece, sembra proprio una misura di facciata per accontentare l'opinione pubblica. Ma così si alimenta soltanto la diffidenza della gente verso chi viene da lontano».

ma.ier.

La tragedia nel Salento. La vittima è un uomo di 40 anni. A vuoto l'inseguimento: gli scafisti sono riusciti a fuggire

Albanese travolto e ucciso dal gommone

Il primo morto della politica anti-clandestini

ROMA Travolto e ucciso dalle eliche degli scafisti in fuga, sotto gli occhi delle Fiamme gialle che stavano intervenendo per bloccare il gommone con quaranta clandestini a bordo, partito dal porto di Valona (Albania). Ecco cosa accade ogni qualvolta gli extracomunitari cercano di entrare illegalmente in Italia: vengono gettati in acqua alla prima avvisaglia di una vedetta militare, abbandonati sugli scogli senza viveri e acqua da gente senza scrupoli che arriva anche provocarne la morte. E quello che è accaduto ieri presso la spiaggia delle Cesine, nel Salento, potrebbe ripetersi anche in peggio con le nuove misu-

re annunciate dal governo che aggiungono tragedia alla tragedia. «Navi da guerra contro i clandestini, compiti di polizia alla Marina militare», ha deciso Berlusconi per contrastare l'immigrazione illegale. Ma a che serve? Venerdì il proclama, ieri il morto.

Non una parola ha speso ieri il governo per la morte disumana del cittadino albanese. Il vicepremier Fini ha ribadito la linea scelta dal Consiglio dei ministri: «Le navi da guerra? Una misura necessaria». Mentre il ministro Scajola ha scelto di dire: «La via balcanica di terra del traffico è stata fortemente ridimensionata, arrivando a dati quasi irri-

sori». E non è tutto. Il Viminale ha snocciolato anche le cifre sui clandestini rimpatriati e gli scafisti arrestati nei sette mesi di governo. Come per dire, è cambiato tutto da quando non c'è più il centrosinistra a Palazzo Chigi. Gli sbarchi sono cessati. Ma non è così. Dopo la tregua del maltempo, i viaggi della speranza sono ripresi copiosi in Puglia come in Sicilia.

L'uomo ucciso dagli scafisti era un albanese di circa 40 anni. È stato gettato in acqua in prossimità della costa dai trafficanti di «carne umana», come tutti gli altri quaranta clandestini che erano a bordo, tra cui un bambino di

12 anni. La Guardia di Finanza li aveva già «agganciati» via radar e li stava inseguendo a distanza di sicurezza per consentire lo sbarco dei disperati. Alla vista dei militari, però, gli scafisti hanno prima ripreso il largo a grande velocità, poi per sfuggire alla cattura hanno invertito la rotta, puntando verso la costa, piombando tra gli albanesi che cercavano di raggiungere la riva. E tra le eliche del gommone è finito l'albanese che ancora non ha un nome, perché i suoi parenti non sono stati rintracciati. Gli scafisti sono stati tallonati sino alla costa di Torre Specchia, dove il gommone si è arenato. Tutto inutile: sono

comunque riusciti a fuggire a piedi, abbandonando anche un borsone con 200 chilogrammi di marijuana. Dopo lo sbarco sulla costa sono state fermate quattordici persone, tra cui il minorenni. E ancora: sessantasei clandestini cingalesi sono stati fermati al largo di Siracusa, viaggiavano stipati in un'imbarcazione di appena dieci metri: sono stati rimorchiatati e messi in salvo dalla Guardia di finanza.

Gli sbarchi dunque non si fermano ma vanno avanti anche le indagini che ieri hanno portato all'arresto dei membri dell'equipaggio della nave «Engin», trainata l'altro ieri nel porto di Gallipoli con 477 clandestini a bordo (102 dei quali bambini) e la conferma dell'arresto degli scafisti bloccati al largo di Civitavecchia due giorni fa con 12 moldave a bordo. Mentre anche il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio ha detto la sua sull'immigrazione: «la regolazione degli ingressi - ha detto - mira ad assicurare condizioni di sicurezza e legalità. L'identità culturale dei nostri paesi va preservata e regolarizzata».

«A noi il controllo». Domani il ministro firmerà il decreto per l'ingresso di 33.000 extracomunitari stagionali

Flussi, le Regioni chiedono di più

ROMA Il ministro del Welfare, Roberto Maroni, firmerà domani il decreto per fare entrare in Italia, nel corso del 2002, 33.000 extracomunitari stagionali destinati per lo più ai settori del turismo e dell'agricoltura. Lo ha detto, a margine di un convegno, lo stesso Maroni, il quale ha fatto presente che «entro i primi mesi dell'anno la domanda, specie per quanto riguarda le colture agricole, sarà soddisfacente». Mercoledì, poi, sarà avviato un tavolo di confronto Governo-Regioni ed associazioni di categoria per «stabilire il fabbisogno vero di manodopera straniera e soprattutto per capire - ha rimarcato il ministro - perché in Italia ci sono 200 mila extracomunitari iscritti alle liste di collocamento che non trovano lavoro». «Per cui - ha concluso - prima di aprire le porte a nuove persone, voglio capire perché i 200 mila non trovano lavoro».

Il dibattito sui flussi, però, apre dissidi tra Regioni e Governo. Dal Veneto si chiede di affidare alle regioni la determinazione delle quote dei flussi migratori, emanare rapidamente il decreto per la programmazione dei flussi per il 2002, autorizzare la regione Veneto a sperimentare con un progetto pilota nuove forme di controllo dei flussi, anche istituendo uffici di collocamento all'estero. Sono queste le richieste avanzate dagli assessori veneti alle Politiche del lavoro Raffaele Grazia e dei flussi migratori Raffaele Zanon, al rappresentante del governo, il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi, nel corso dell'assemblea convocata alla Fiera di Padova dai grup-



Un momento di un'assemblea di immigrati a Roma

pi dirigenti delle associazioni imprenditoriali venete per un confronto sui problemi delle imprese in materia di lavoro e immigrazione. «Dobbiamo imparare a considerare la manodopera immigrata come una risorsa per l'economia veneta - ha detto Grazia - e costruire un sistema di quote di flussi migratori flessibile come le esigenze del nostro sistema produttivo». «Abbiamo, come regione, creato un sistema di monitoraggio che ci permette di conoscere i dati quantitativi e qualitativi delle necessità della nostra economia: al nostro sistema-impresa mancano 30 mila lavoratori tra fissi e stagionali, e sappiamo con precisione in quali settori. Vogliamo perciò poter scegliere da dove farli arrivare, come arrivano e con quali percorsi formativi alle spalle per inte-

grarli correttamente in un sistema che non è solo di lavoro, ma anche di vita». Così Zanon ha avanzato anche un'altra proposta: «dato che il Veneto, sia come istituzione che come apparato produttivo, da tempo è in prima linea sulle questioni dell'immigrazione, il governo potrebbe autorizzare in via sperimentale la nostra regione a sbloccare la delicata situazione con le associazioni imprenditoriali utilizzando la Commissione regionale per la concertazione tra le parti sociali ed il comitato di coordinamento istituzionale: si eviterebbero in questo modo danni all'economia veneta soprattutto in quei settori (edile, manifatturiero o ad alta incidenza di lavoro stagionale come l'agricoltura e il comparto turistico-ricettivo) che hanno necessità ed urgenza di

ricorrere a manodopera immigrata». «La regione Veneto ha tutte le carte in regola per poter avviare questa sperimentazione - ha concluso Zanon - come dimostrano le due convenzioni sottoscritte in questa materia con il governo nel 2001, l'istituzione di un tavolo unico di coordinamento sull'immigrazione che raccoglie tutti gli enti locali, le istituzioni e le associazioni venete, e l'accordo di programma sottoscritto nei giorni scorsi con le Province con il quale trasferiamo loro - per attività formative e ricerca di alloggi a favore degli immigrati - 2 milioni 840 mila e 500 euro».

E intanto si stima in circa 14.000 addetti nei diversi settori produttivi il fabbisogno di lavoratori stranieri per il 2002 nella Provincia di Bologna.

La mia scuola pubblica. Di qualità.

Assemblea nazionale sulla scuola

Introduce

Luigi Berlinguer

Conclude

Massimo D'Alema

Roma, Venerdì 8 febbraio 2002, ore 16
Cinema Royal, via Emanuele Filiberto 175
(Metro A, fermata Manzoni)



LIBERI DI STUDIARE